

Al Ministro degli Interni

Angelino Alfano

Sono Tiberio BENTIVOGLIO un imprenditore che insieme a mia moglie, gestisco un'attività a Reggio Calabria riguardante il commercio di articoli sanitari e prodotti per la prima infanzia denominata "Sanitaria S. Elia".

Da oltre venti anni la mia attività è stata oggetto di numerosi e devastanti attentati di origine estorsiva e intimidatoria, poiché mi sono opposto alle leggi della 'ndrangheta, eventi sempre denunciati, rispetto ai quali ho fornito e continuo a garantire la più ampia collaborazione alle autorità inquirenti. Gli eventi delittuosi diretti contro il mio negozio, cui nel tempo si sono aggiunti numerosi episodi di esplicita minaccia epistolare e telefonica hanno cagionato, nonostante il parziale ristoro ottenuto attraverso la legge n. 44 del 1999, un progressivo e forte indebitamento e una rilevante perdita dell'avviamento commerciale.

Solo negli ultimi 10 anni l'incasso lordo è diminuito di oltre 2 milioni di euro causato dal deserto creato intorno ad arte dai mafiosi, per averli denunciati e successivamente condannati per il 416bis, a causa del mio indebitamento verso l'erario la mia casa viene prontamente ipotecata da Equitalia causando la perdita anche dell'affidamento bancario, pertanto il mio fiorente negozio di un tempo è diventato anche per i fornitori una azienda a rischio, infatti posso comprare la merce solo con pagamento anticipato, come se non bastasse, la pratica di sfratto per morosità dai locali adibiti alla vendita è già stata resa esecutiva, per cui presto sarò costretto a chiudere l'attività dopo 34 anni di duro lavoro ed enormi sacrifici.

Furti, incendi, bombe e distruzioni di mezzi di lavoro, oltre ad aver causato un gravissimo danno economico, hanno devastato il sistema psicologico di tutta la mia famiglia.

In data 9 febbraio 2011, ad un anno esatto dalla sentenza di primo grado in cui i mafiosi, da me accusati, vengono condannati per associazione mafiosa rimango vittima di un **tentato omicidio**, mi salva la vita un marsupio di cuoio che portavo alle spalle, dove gli inquirenti trovano il proiettile fatale incastonato nei miei portafogli, mentre altri mi colpiscono le gambe, immediatamente dopo che sono stato dimesso dall'ospedale, mi viene assegnato un dispositivo di tutela di quarto livello, oggi vivo sotto scorta.

Anche per questo grave episodio, ricorro alle leggi vigenti, e dopo tre lunghi anni di attesa, vengo ufficialmente a conoscenza che il risarcimento spettante è di solo 18 mila euro.

Ho perso la casa e il lavoro, non ho più una famiglia serena e per giunta mi trascino su una sola gamba perché l'altra è rimasta per sempre offesa.

Avrei forse dovuto pagare il pizzo ?

Mi sono opposto al volere delle mafie per non prendere l'onore e la rispettabilità di uomo, invece oggi, considerati i risultati, questo Stato è riuscito a calpestare la mia dignità.

Ho perso completamente tutto, ma quello che mi pesa di più è, di non avere più il coraggio di dire ai miei figli che quello che ho fatto è stata la cosa più giusta.

